

# STORIA ECONOMICA

*A N N O X X I V ( 2 0 2 1 ) - n. 1-2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direttore responsabile:* Luigi De Matteo, e-mail: [ldematteo@alice.it](mailto:ldematteo@alice.it).

*Direzione:* e-mail: [direzione@storiaeconomica.it](mailto:direzione@storiaeconomica.it).

*Redazione:* Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMED, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

### ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	»	7
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i>	»	13
ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i>	»	45
ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i>	»	73
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i>	»	107
GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i>	»	125
STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i>	»	147
ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i>	»	177
GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i>	»	203
ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i>	»	219

MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i>	»	239
GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i>	»	263
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i>	»	309
MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i>	»	339
ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i>	»	367
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i>	»	391
STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i>	»	413
SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i>	»	441
LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i>	»	463
GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i>	»	485

## QUESTIONE AGRARIA E CONTRORIVOLUZIONE IN FRANCIA. IL CASO DELLA VANDEA

La Vandea è stata il teatro della celebre insorgenza contro i principî della Rivoluzione francese. Oltre a inserirsi nel classico conflitto tra città e campagna, e tra Rivoluzione e Cattolicesimo, il caso vandeano può essere analizzato alla luce della peculiare struttura della proprietà dei mezzi di produzione, che soffriva la spiccata frammentazione della proprietà terriera e la presenza di una borghesia professionale impegnata nella gestione della rendita delle terre nobiliari.

Vandea, rivoluzione, questione agraria, contadini, borghesia

The Vendée was the scene of the famous insurgency against the principles of the French Revolution. In addition to being part of the classic urban-rural conflict, and between Revolution and Catholicism, it can be analyzed as the result of the peculiar ownership structure of the means of production, which suffered from the marked fragmentation of land ownership and the presence of a professional bourgeoisie engaged in the management of noble lands' revenue.

Vendée, revolution, agrarian question, peasants, bourgeoisie

### *Introduzione*

Per molto tempo il toponimo Vandea è stato l'emblema delle attività insorgenti reazionarie. L'interpretazione storiografica del fenomeno ha insistito sul parallelismo tra controrivoluzione vandeana e insofferenza di parte del clero francese nei confronti delle istanze rivoluzionarie del 1789, specie le ricerche di matrice cattolica<sup>1</sup>; altre

<sup>1</sup> Il tema del rapporto tra aspetti culturali e controrivoluzione vandeana è stato analizzato da diversi studiosi. Tuttavia, la storiografia di area cattolica si è soffermata esclusivamente su questo aspetto, sottolineando l'esclusività del reciproco sostegno tra clero secolare, clero regolare e popolazione del Nord-Ovest, e mettendo anche in rilievo la repressione del fenomeno. Sull'argomento, cfr. R. SECHER, *Il genocidio*

sono state pubblicate nel periodo delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese, mantenendo vivo il dibattito sull'effettivo valore dell'esperienza nata nel Nord-Ovest armoricano e prendendo in considerazione una grande varietà di temi dello spettro economico e sociale<sup>2</sup>. La reazione al nuovo corso inaugurato dalla Rivoluzione, infatti, si manifestò in forme multiple ed eterogenee, sintomo di una pluralità di interessi che, su base regionale, venivano lesi, anche solo potenzialmente, dalle nuove disposizioni dell'Assemblea Nazionale. La Vandea, tuttavia, racchiude nella sua pratica insurrezionale un senso diverso dalle altre forme controrivoluzionarie: la sua capacità trans-storica elude le difese del carattere temporale degli eventi, stimolando analisi comparative con situazioni diverse nella storia e nello spazio. In più, essendo stata considerata come una forma politicizzata di opposizione clericale a un evento rivoluzionario, nel corso dei decenni l'esperienza vandeana è stata accostata ad altre forme insorgenti, sia per legittimarle, sia per identificarle come reazionarie rispetto a un atto rivoluzionario; così, con l'aggettivo vandeano è stato descritto il soldato arruolatosi nell'esercito zarista bianco nella guerra civile russa, il cattolico polacco refrattario durante l'invasione sovietica della Polonia nel 1939, il *cristero* messicano degli anni Venti<sup>3</sup>. Inoltre, l'iconografia vandeana, che mostra i capi della controrivoluzione del Poitou con il simbolo del sacro cuore sul petto, è stata assunta da diversi movimenti cattolici attivi ancora oggi, che si ricollegano alla

*vandeano*, presentazione di P. Chanu, Effedieffe, Milano 1991; *La Vandea*, a cura di P. Chaunu, Corbaccio, Milano 1995; P. GAXOTTE, *La Rivoluzione Francese*, Mondadori, Milano 1989; P. CHAUNU, *Des curés aux entrepreneurs: la Vendée au XX siècle*, Centre vendéen de recherches historiques, La Roche-sur-Yon 2004; ID., *Le Livre noir de la Révolution française*, Cerf, Parigi 2008.

<sup>2</sup> Una lettura del fenomeno più ancorata alle fonti è presente in J.C. MARTIN, *Vendée-Chouannerie*, Reflets du passé, Nantes 1981; ID., *La Vendée et la Révolution. Accepter la mémoire pour écrire l'histoire*, Perrin, Parigi 2007; ID., *Les Echos de la Terreur. Vérités d'un mensonge d'état*, Belin, Parigi 2018. Sul tema, cfr. J. GODECHOT, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Mursia, Milano 1988; ID., *La Rivoluzione francese. Cronologia commentata 1787-1799*, Bompiani, Milano 2001; ID., *Le rivoluzioni (1770-1799)*, Mursia, Milano 1989; D. SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione. La Francia dal 1789 al 1815*, Il Mulino, Bologna 2000; E. DI RIENZO, *Nascita di una nazione. La missione in Vandea e in Bretagna di Marc-Antoine Jullien de Paris*, «Rivista storica italiana», 110 (1998), 2, pp. 411-462; E. DI RIENZO, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848). Una biografia politica*, Guida, Napoli 1999.

<sup>3</sup> Cfr. *Blancs et contre-révolution en Europe. Espaces, réseaux, cultures et mémoires (fin XVIII-début XX siècles)*. France, Italie, Espagne, Portugal, a cura di B. Dumons e H. Milton, Ecole Française de Rome, Roma 2011.

controrivoluzione in Francia, politicizzando il fenomeno e rendendolo attuale in opposizione a tendenze secolarizzanti.

L'importanza assegnata al sentimento religioso tra le cause scatenanti l'insorgenza vandeana è indubbia; come dimostrato dalla storiografia sul tema, nel Nord-Ovest armoricano il fattore culturale fu rilevante nella formazione della contestazione contadina nei confronti di diverse disposizioni dell'Assemblea Nazionale, come la Costituzione civile del clero e la vendita dei beni confiscati alla Chiesa francese<sup>4</sup>. La rilevanza del culto nella cultura contadina vandeana era dovuta alla massiccia presenza del clero, sia regolare che secolare, sul territorio, in un contesto in cui i nobili si mostravano spesso assenti, avendo preferito la vita cittadina e lasciato la gestione della riscossione degli affitti a figure provenienti dalla borghesia di campagna. In più, le terre del *bocage* furono interessate da una predicazione senza sosta di padri missionari che, tra il XVII e il XVIII secolo, portarono avanti una sorta di rievangelizzazione della popolazione contadina, allontanatasi dal cristianesimo anche per effetto delle passate guerre di religione che avevano scosso la Francia, ripresentatesi come eventi persecutori nei confronti dei protestanti dopo la revoca dell'Editto di Nantes<sup>5</sup>. Infatti, non bisogna dimenticare che nei territori dell'Ovest armoricano operò Luigi Maria Grignon de Montfort<sup>6</sup>, religioso proveniente dalla piccola nobiltà impoverita della Bretagna, che anche un pontefice, Pio XII, indentificò come il padre spirituale della Vandea controrivoluzionaria, nonostante all'epoca della Rivoluzione fosse già scomparso da tempo.

Grignon de Montfort fu il promotore del culto del sacro cuore in Vandea, che assunse un carattere politico molto forte durante la guerra

<sup>4</sup> L'importanza del problema della Costituzione civile del clero e della vendita dei beni nazionali è presente anche nella storiografia classica sulla rivoluzione francese; cfr. A. SOBOUL, *Storia della Rivoluzione francese*, BUR, Milano 2006; E. QUINET, *La Rivoluzione*, introduzione di A. Galante Garrone, Einaudi, Torino 1953; A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione* [1856], introduzione di L. Cafagna, Einaudi, Torino 1989.

<sup>5</sup> La secolarizzazione della Francia del XVII-XVIII secolo è argomentata storiograficamente, soprattutto per la Provenza, da M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII<sup>e</sup> siècle*, CTHS Edition, Parigi 1997.

<sup>6</sup> Sulla vita di Luigi Maria Grignon de Montfort esistono diverse narrazioni agiografiche, dalle quali, tuttavia, è possibile trarre informazioni sul personaggio storico e sulla sua attività di missionario in Vandea; cfr. B. CORTINOVIS, *San Luigi Maria di Montfort. La vita, gli scritti, la venerazione*, Editrice Shalom, Piane (AN) 2006; T. REY-MERMET, *Luigi Maria Grignon de Montfort. Il poeta mistico di Maria (1673-1716)*, Città Nuova, Roma 1988.

civile, tanto che l'armata cattolica e reale usava il simbolo cordicolare in battaglia. Esponente del clero secolare, egli predicò il vangelo tra i contadini, promuovendo anche un senso di appartenenza territoriale, che si materializzava nella partecipazione agli eventi religiosi previsti dal calendario liturgico costruito dalla controriforma tridentina; politicamente, il santo della Vandea diffuse nella mentalità popolare dell'Ovest una demonizzazione della ribellione nei confronti dell'autorità costituita.

I caratteri culturali e culturali della popolazione vandeana hanno avuto, dunque, il loro peso nella formazione di un'opposizione prima politica, poi militare, all'atto rivoluzionario; oltre che sulle caratteristiche, per così dire, sovrastrutturali, bisogna tuttavia soffermarsi sugli elementi strutturali della storica provincia del Poitou, per interpretare in modo corretto e complessivo la nascita dell'armata cattolica e reale. Si trattava di un contesto in cui i contadini, la maggioranza assoluta della popolazione locale, non rappresentavano una classe di proprietari, ma erano ancora legati a vecchi vincoli di origine feudale, essendo sottoposti a prestazioni gratuite sui fondi condotti in rapporti di mezzadria o lavorati come braccianti, e a una tassazione che impediva quell'accumulazione primitiva finalizzata alla formazione anche di una piccola proprietà terriera. La popolazione rurale dell'Ovest, come descritto da una storiografia più attenta alle fonti<sup>7</sup>, non fu contraria in modo aprioristico alla svolta rivoluzionaria del 1789, anche se l'invio dei *cabiers de doléance* dai dipartimenti della regione storica del Poitou fu molto limitato, come dimostrato da Vovelle<sup>8</sup>. La vera opposizione nei confronti dello Stato centrale nacque quando la Rivoluzione si mostrò inconcludente nelle politiche di redistribuzione della terra, nella riforma della fiscalità rurale e nell'applicazione delle norme predisposte; la lotta armata, invece, esplose con tutta la sua violenza a seguito della coscrizione del 1792, che amplificò gli scontri collegati alla Costituzione civile del clero e alla vendita dei beni confiscati alla Chiesa.

In sintesi, la controrivoluzione vandeana sembra iscriversi nel contesto del rapporto conflittuale tra città e campagna, che va oltre l'abolizione dei privilegi dell'antico regime, specie nel momento in cui la Rivoluzione stessa si configurò più come una liberazione della

<sup>7</sup> GODECHOT, *La controrivoluzione*, pp. 204-210.

<sup>8</sup> M. VOVELLE, *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione Francese*, Edipuglia, Bari 1992.



borghesia e dei proprietari terrieri dall'egemonia della nobiltà, che come una nuova possibilità per la popolazione rurale di vincere la fame endemica e capovolgere i rapporti di produzione nelle campagne. Per tale ragione questo lavoro propone una rilettura della controrivoluzione vandeana come effetto di una questione agraria lasciata irrisolta dal 1789, con la persistenza di vecchi rapporti di forza nelle campagne del Nord-Ovest armoricano, la resistenza della vecchia fiscalità nonostante le abolizioni formali disposte a Parigi e il ruolo della borghesia delle professioni nella riscossione delle imposte locali. Negli altri dipartimenti le condizioni ambientali e strutturali di partenza permisero una revisione complessiva della proprietà agraria, con un aumento consistente di piccoli possidenti che riuscivano a portare nei mercati di villaggio i loro prodotti in *surplus*, evitando il pagamento di oneri che, durante l'antico regime, rappresentavano la rendita primaria dell'aristocrazia di provincia. Così, il tasso di conflittualità nei confronti del centro parigino fu limitato, anche se in diversi dipartimenti non mancarono contenziosi legati alla questione federalista e alla coscrizione, comunque non paragonabili alla guerra civile che si scatenò nella zona occidentale del Paese, combattuta dal governo giacobino del 1793-1794 con estrema difficoltà, senza mai pacificare del tutto gli animi. La storiografia ha più volte descritto questo conflitto al plurale, parlando di «Guerre di Vandea» che, unite alla *chouannerie*, destabilizzarono l'area armoricana per un arco temporale ampio, dal 1792 al 1800, con rigurgiti anche durante l'ultima fase dell'epopea napoleonica in chiave restauratrice.

### *La questione agraria nel dipartimento vandeano*

Il dipartimento della Vandea, situato nella regione Pays de la Loire, presentava una geografia agricola molto singolare nel panorama rurale della Francia del XVIII secolo. La maggior parte del territorio era occupato dal *bocage*, un termine di origine normanna per indicare un paesaggio rurale segnato dal lavoro umano, in cui piccoli appezzamenti coltivati erano divisi da boschi, siepi, zone paludose e fossati. Questi limiti perimetrali, oltre a suddividere la proprietà, fungevano da barriere contro il vento nelle stagioni più fredde, mentre in estate i fiumi e i ruscelli venivano convogliati nei fossati divisorii per irrigare i campi.

La Vandea è una zona con temperature poco miti nei mesi invernali, in quanto risente della presenza limitrofa a nord del Massiccio Armo-

ricano. La cartina fisica del *bocage* è suddivisa tra una zona centro-occidentale, detta *Bas-bocage*, e una zona nord-orientale, l'*Haute-bocage*. Tutta la zona di *bocage* all'epoca della Rivoluzione presentava un discreto numero di borghi e fattorie scarsamente collegati, di cui alcuni risalenti all'epoca medievale. Sul Mont des Alouettes, nell'*Haute-bocage*, prima della guerra civile erano presenti diversi mulini per la produzione di grano, controllati dai signori feudali residenti nei castelli sparsi su tutto il territorio. Il *Bas-bocage*, invece, già nel XVIII secolo ospitava grandi praterie e foreste, grazie all'ottima idrografia del suolo. La parte meridionale del dipartimento è occupata da una vasta pianura<sup>9</sup>. Qui la maggior parte della popolazione sostenne le istituzioni repubblicane in contrapposizione all'insorgenza del *bocage*, in quanto beneficiaria dell'inaugurazione del nuovo corso rivoluzionario in materia di suddivisione e riassegnazione della proprietà terriera.

In generale, la struttura fisica del territorio rendeva la situazione dei contadini vandeani diversa rispetto alla maggior parte della popolazione rurale francese. Altrove, i vecchi rapporti di produzione feudali si erano trasformati nel corso dell'epoca moderna. Formalmente in tutto il Paese non esisteva più il servaggio, e nessun contadino era ancora vincolato a vita alla terra, come invece accadeva nei secoli medievali. Tuttavia, la differenza tra le terre del *bocage* e il resto della nazione era notevole per diversi aspetti: nelle altre regioni le parti dominiche si erano trasformate nei secoli in piccole proprietà fondiari dei contadini, che non erano più sottoposti alla tutela del signore feudale, sia in termini di conduzione del fondo agricolo, sia dal punto di vista sociale, in quanto potevano liberamente emigrare o cambiare mestiere; la loro proprietà poteva essere alienata o ipotecata, e i prodotti della loro terra venduti senza dover corrispondere una parte dei proventi al signore. Soltanto alcuni antichi vincoli persistevano nelle regioni dell'Est, zone sottratte al dominio prussiano, e per tale ragione ancora materialmente legate ai rapporti di produzione feudali<sup>10</sup>.

Tocqueville tentò di ricostruire la distribuzione della proprietà terriera al momento della Rivoluzione utilizzando i catasti locali formati in esecuzione della legge del 1790 che istituiva l'imposta fondiaria.

<sup>9</sup> G. ROBB, *The Discovery of France*, Picador, Londra 2007. Sulla geografia della Vandea nel periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario, cfr. *Statistique ou description générale du département de la Vendée, par Jean-Alexandre Cavoleau, annoté et considérablement augmenté par Armand Désiré de La Fontenelle de Vaudoré*, Fontenay-le-Comte chez Robuchon & Paris chez Dumoulin, 1844.

<sup>10</sup> TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, p. 76.

Riuscì tuttavia a ritrovarne solo alcuni, per i quali calcolò tra il 50 e il 66% di proprietari terrieri rispetto alla metà del XIX secolo, percentuali molto elevate, che gli sembrarono confermare le testimonianze qualitative, tra gli altri, di Arthur Young sul gran numero di contadini proprietari nella Francia prerivoluzionaria<sup>11</sup>. Lo studioso francese non considerò, però, la realtà eterogenea della società rurale del tempo. Come dimostrato dagli studi di Vovelle<sup>12</sup>, la Francia dell'epoca presentava specificità locali molto accentuate riguardo ai rapporti di proprietà nelle campagne, elemento che influenzò in modo diretto il grado di adesione dei contadini alla Rivoluzione.

Nel XIX secolo, dopo la fine dell'epopea napoleonica, la maggior parte dei dipartimenti francesi presentava dei livelli di proprietà contadina della terra inferiori al 48%. Al di sopra di questa soglia si trovavano solamente le regioni del Sud della Francia, dell'area intorno alla capitale e del Nord-Est. Tutto il Nord-Ovest presentava percentuali di gran lunga inferiori al 48%, sintomo che, in quelle zone, né i cambiamenti dell'epoca moderna, né la Rivoluzione avevano saputo rimodulare i rapporti di produzione nelle campagne<sup>13</sup>.

Attraverso fonti quantitative inerenti alla vendita dei beni nazionali, alcuni storici hanno ricostruito con maggiore precisione i dati sulla proprietà della terra in base alla classe sociale di appartenenza<sup>14</sup>. Da questi studi si evince che nell'epoca rivoluzionaria la proprietà ecclesiastica della terra superava il 20% nei dipartimenti del Nord, capitale compresa, ma bisogna considerare che erano le regioni di più antica evangelizzazione e con una discreta presenza di monasteri e parrocchie di vecchia formazione. La percentuale scendeva al 10-20% nell'area centrale, mentre era inferiore al 10% nel resto del Paese. In Vandea la proprietà ecclesiastica era inferiore al 5%, a dimostrazione che l'insorgenza vandeana non fu legata solo alla preservazione delle proprietà del clero. Al contrario, nel dipartimento vandeano la proprietà nobiliare superava il 50% delle terre agricole, come nell'alta Bretagna e nelle campagne circostanti la capitale. Alla borghesia delle professioni e ai contadini più agiati restavano rispettivamente

<sup>11</sup> Ivi, p. 77.

<sup>12</sup> Cfr. VOVELLE, *La scoperta della politica*.

<sup>13</sup> Cfr. E. TODD, H. LE BRAS, *L'invention de la France. Atlas anthropologique et politique*, Gallimard, Parigi 2012.

<sup>14</sup> Cfr. G. LEFEBVRE, *Etudes sur la Révolution française*, Presses Universitaires de France, Parigi 1954; G. DUPEUX, *La société française, 1789-1970*, A. Colin, Malakoff 1972. I dati sono riportati graficamente in VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 73.

il 20% e il 10%, dati molto bassi in confronto alla zona pirenaica, ai dipartimenti centrali e alle regioni del Sud-Est. Una dimostrazione di questa suddivisione della proprietà si ritrova anche nei dati sulla quota fondiaria rilevata successivamente al 1826: la grande proprietà fondiaria, dopo la restaurazione, restò in mano alla borghesia nelle zone in cui la presenza del Terzo Stato era già stabile all'epoca della Rivoluzione, mentre in Vandea le quote fondiarie superiori ai 500 franchi erano meno dello 0,6%<sup>15</sup>: la proprietà in generale era molto frazionata, non solo per la struttura sociale della distribuzione, ma anche per le caratteristiche morfologiche del *bocage* vandeano.

Dunque, la maggior parte della proprietà del territorio vandeano era in mano ai nobili. Come già descritto, si trattava di piccola aristocrazia di provincia, che aveva anche militato nell'esercito del regno, ma spesso era in difficoltà economica a causa della cattiva gestione delle finanze familiari. Questa nobiltà possedeva la terra, ma di frequente decideva di risiedere altrove, allontanandosi dai propri castelli per vivere in ambienti cittadini, da Parigi a Nantes, oppure nelle piccole città di provincia; una conseguenza di questa assenza prolungata fu l'affermazione dei *fermiers généraux*. Storicamente la *Ferme générale* nacque per iniziativa di Colbert per garantire la regolare riscossione di dazi, di imposte indirette e dei prodotti demaniali che venivano venduti dai produttori. Si trattava di una sorta di società finanziaria costituita da borghesi di provincia, con capitali provenienti anche dal contesto urbano, che veniva incaricata dal re, dietro presentazione di fidejussioni, di riscuotere la tassazione nei territori per i quali veniva affidata la concessione fiduciaria. Questa forma di riscossione delle imposte maturò nel corso del XVIII secolo; fino alla Rivoluzione il territorio agricolo francese era gestito da 223 *fermiers généraux*, dei quali un quarto erano imparentati direttamente con i proprietari terrieri, sia nobili che borghesi. La maggior parte, però, era di estrazione medio-borghese, legata alle famiglie di professionisti, come avvocati, medici o altro. I *fermiers* lucravano sulla differenza tra il prezzo del contratto di appalto e il gettito effettivo, oltre che sugli interessi percepiti sugli anticipi fatti al governo<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 75.

<sup>16</sup> Sul tema, cfr. F. D'AUBERT, *Colbert, la vertu usurpée*, Perrin, Parigi 2010; J. FELIX, *Les commis du Contrôle Général des finances au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'administration des finances sous l'Ancien Régime*, Atti del convegno, Bercy, 22-23 febbraio 1996, Comité pour l'histoire économique de France, Parigi 1997, pp. 81-102; E.N.

Ai *fermiers généraux* borghesi, i nobili, di Vandea e non, davano in affitto, in una sorta di cartolarizzazione, la riscossione delle rendite spettanti al loro rango, oltre al controllo sul rispetto dei diritti feudali che, specie nel Nord-Ovest, riuscirono a sopravvivere anche alle riforme rivoluzionarie del 1790-1791<sup>17</sup>. Questa situazione riguardante la riscossione dei fitti e delle imposte non agevolava i contadini vandeani.

In Vandea la percentuale di ricchi fittavoli era molto bassa. I terreni del *bocage*, separati da siepi, boschi e fossati, erano di piccole dimensioni e molti erano lasciati al pascolo. Le attività più praticate erano l'agricoltura di sussistenza e la pastorizia con pratiche di transumanza<sup>18</sup>. La struttura della conduzione delle terre di Vandea nel periodo rivoluzionario consentiva un livello limitato di sviluppo produttivo, in cui la rotazione biennale e la pastorizia tradizionale rappresentavano ancora le tecniche più adoperate. La percentuale dei proprietari non coltivatori, che stipulava contratti di mezzadria con contadini indigenti, o assumeva manodopera bracciantile, era superiore alla media nazionale, con dati più alti anche degli indici del Nord-Ovest armoricano<sup>19</sup>. Tra i coltivatori vandeani non proprietari spiccavano soprattutto i mezzadri, con percentuali di gran lunga superiori rispetto alla media francese, come attestato dai dati redatti dal Comitato rivoluzionario sulla mendicizia del 1791-1793<sup>20</sup>. Se consideriamo la regione storica del Poitou, lo stato d'indigenza riguardava, all'epoca, oltre il 15% della popolazione; una situazione simile si riscontrava soltanto nel Pas de Calais e nell'Alvernia.

Inoltre, nell'area bretone-vandeana si praticava una particolare gestione dei fondi, definita *domaine congéable*, ampiamente descritta dalla storiografia "classica", oltre che da studi più recenti<sup>21</sup>. Vovelle spiega dettagliatamente le implicazioni del *domaine congéable*: «un tipo di contratto, frequente in Bretagna, di durata abitualmente no-

WHITE, *L'efficacité de l'affermage de l'impôt: la ferme général au XVIII<sup>e</sup> siècle*, ivi, pp. 103-120.

<sup>17</sup> Cfr. G. LEFEBVRE, *Questions agraires au temps de la Terreur*, Potier, La Roche-sur-Yon 1954; C. DOUSSET, *Statistique et pauvreté sous la Révolution et l'Empire*, «Annales historiques de la Révolution française», 280 (1990), pp. 167-186.

<sup>18</sup> Cfr. H. LE BRAS, *Les trois France*, Seuil, Parigi 1986.

<sup>19</sup> VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 83.

<sup>20</sup> DOUSSET, *Statistique et pauvreté*.

<sup>21</sup> Cfr. G. LEFEBVRE, *Problèmes agraires en l'an II*, Potier, La Roche-sur-Yon 1932; F. GAUTHIER, *Sur les problèmes paysans de la Révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», 232 (1978), pp. 305-314; SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione in Francia*, pp. 110-114.

vennale, nel quale l'affittuario (il *domainier*) paga un affitto al proprietario del suolo, ma rileva dal precedente *domainier* gli edifici, acquistandoli e diventandone a sua volta il proprietario. Ha effetti di immobilismo, poiché il proprietario del suolo può dopo nove anni congedare il *domainier*, rimborsandogli edifici e migliorie; ma può anche impedire le migliorie stesse, nel timore di non trovare un nuovo *domainier* che le riscatti»<sup>22</sup>. Inoltre, il prodotto del lavoro era soggetto a vecchi vincoli di natura feudale che impedivano al lavoratore il pieno godimento del ricavato della sua attività agricola, e spesso rendevano difficile anche l'economia di sussistenza. Per tale ragione, sia il proprietario che l'affittuario non avevano alcun interesse ad apportare migliorie in Vandea, poiché parte del raccolto era soggetto ancora al prelievo signorile e dopo nove anni il contadino poteva facilmente essere estromesso da quei terreni, essendo i proprietari alla continua ricerca di affittuari più benestanti, capaci di riscattare gli edifici presenti sul suolo.

Questa condizione influì pesantemente sulla decisione di ribellarsi alla Rivoluzione presa dai contadini vandeani dal 1792, anche se, inizialmente, dal 1789 all'organizzazione dell'armata cattolica e reale, il grado di opposizione nella regione storica del Poitou si mantenne basso; anzi, molti aderirono alle istanze rivoluzionarie, con la speranza che il nuovo corso inaugurato avesse risolto la storica fame di terra e tutte le difficoltà materiali. Ciò è dimostrato da Anatoli Ado a proposito delle rivolte annonarie e resistenze contro i pagamenti. Nel Nord-Ovest vi furono diversi movimenti di contestazione nei confronti del sistema feudale e dell'aumento del costo dei generi di prima necessità già a partire dal 1788. I moti di sussistenza in Vandea iniziarono nell'autunno del 1789, sia a causa di una precedente carestia, sia per l'aumento del prezzo del grano, che tuttavia in quelle zone restò al di sotto della media nazionale<sup>23</sup>. Il grano era la risorsa principale dei contadini vandeani. Ancora alla metà del XIX secolo la percentuale delle superfici vandeane coltivate a grano superava il 10% del totale del dipartimento, e con la maggiore produzione si riuscivano a contenere i costi medi per ettolitro entro i 17 franchi, mentre la media dei dipartimenti del Sud arrivava a 20 franchi/ettolitro<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 385.

<sup>23</sup> A. ADO, *Paysans en Révolution. Terre, pouvoir et jacquerie (1789-1794)*, Société des études robespierristes, Parigi 1996.

<sup>24</sup> VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 65.

La produzione di grano non era in contraddizione con la struttura della conduzione agricola, contrassegnata da molti piccoli mezzadri che lavoravano fondi limitati; la maggior parte del grano veniva prodotto nei terreni più estesi, dove nobili e, soprattutto, borghesi usavano la manodopera bracciantile. La percentuale di braccianti sulla popolazione agricola vandeana raggiungeva il 45% agli inizi della Rivoluzione, dato che conferma gli alti tassi d'indigenza nel dipartimento<sup>25</sup>. Nonostante i vandeani avessero partecipato, seppur limitatamente, ai moti di sussistenza del 1788-1789, nella storia delle azioni antifeudali del 1789-1792 risultarono assenti, come inconsistente fu la partecipazione vandeana alla *Grande paura*. Ado non riscontra alcun grande movimento di assalto ai castelli, pur molto presenti nell'*Haute Bocage*. I contadini del *bocage* mantennero, dunque, la fiducia nei confronti delle nuove istituzioni nei primi anni della Rivoluzione, nonostante la persistenza di un forte sentimento anti-borghese dovuto alla questione agraria e al problema della fiscalità. Questo sostegno lentamente si affievolì per diverse cause, fino a giungere al biennio 1791-1793, un periodo spartiacque per l'atteggiamento dei vandeani di fronte al nuovo regime: nel 1791 fu sancita l'abolizione definitiva del vecchio sistema feudale nelle campagne, ma non si portò a compimento una vera riforma agraria capace di stravolgere i rapporti di produzione nel contesto rurale per risolvere le storiche difficoltà materiali, e la stessa applicazione della legge di abolizione della feudalità fu di difficile controllo in zone lontane da Parigi, come in Vandea. Le attese non corrisposero alla realtà, nonostante la successiva abrogazione del *domaine congéable* da parte dell'Assemblea nel 1792, e i contadini poveri, braccianti e mezzadri, indirizzarono il loro malessere nei confronti di Parigi e della borghesia locale, composta da pochi grandi proprietari ed esattori delle imposte.

Dal punto di vista comparativo, una risposta simile alle iniziative di una classe dirigente rivoluzionaria venne presa in considerazione nei territori di Calabria durante la Repubblica Napoletana del 1799. Godechot parla di ribellioni legate al determinismo geografico, causate dalla difficoltà della diffusione delle nuove idee per la mancanza di adeguati mezzi di comunicazione; tuttavia, paragonando la Vandea alla Calabria sanfedista, lo storico francese introduce la categoria delle

<sup>25</sup> *Histoire de la France rurale*, a cura di G. Duby e A. Wallon, III, *Apogée et crise de la civilisation paysanne, 1789-1914*, a cura di M. Agulhon, G. Desert e R. Specklin, Seuil, Parigi 1976.

rivolte contadine anche come evento consequenziale della struttura sociale di base, costituita da mezzadri e fittavoli sottomessi a un proprietario e ostili nei confronti della borghesia professionale impegnata nell'esazione delle imposte. Questi asti latenti nel mondo rurale si trasformano in atti di violenza seguendo gli orientamenti del clero locale: l'influenza della pratica religiosa, infatti, è indubbia, tanto che Godechot ha rimarcato la relazione tra regioni a forte vocazione confessionale e scoppio di rivolte contadine locali, espandendo il campo di ricerca in tutta Europa<sup>26</sup>.

L'elemento particolare della controrivoluzione vandeana era il carattere spiccatamente anti-borghese. Come già detto, la percentuale di proprietà nobiliare della terra in Vandea era più alta che altrove in Francia, ma i contadini del *bocage* avvertirono come nemici la borghesia di città, contraddittoria nell'azione in termini politici contro la miseria della popolazione, e la borghesia di campagna, colpevole di sfruttare il potere economico raggiunto contro mezzadri e braccianti. A questo sentimento anti-borghese e a favore dell'aristocrazia di provincia contribuirono altri fattori, sia economici che sociali; è ampiamente documentato l'atteggiamento paternalistico di alcuni nobili vandeani nei confronti dei contadini, nonostante i privilegi del cosiddetto "secondo stato" nelle campagne. I borghesi, invece, oltre a essere spesso grandi proprietari fondiari favorevoli alla Rivoluzione, dal punto di vista numerico erano poco presenti nella società vandeana, ma più propensi alla secolarizzazione in un territorio fortemente legato alle pratiche confessionali, e ciò causò molti contrasti, specie dopo il varo della Costituzione civile del clero e la vendita dei beni nazionali. Al di là delle questioni religiose, tuttavia, i contrasti tra contadini e borghesi si erano già esacerbati durante il XVIII secolo per i problemi legati alla questione agraria, come già accennato. Il classico contadino non proprietario del Nord-Ovest, infatti, si mostrava insofferente nei confronti del borghese, che veniva spesso qualificato soltanto in funzione della sua professione di «impiegato del signore, aiutante del nobile»<sup>27</sup>. Nella pratica era infatti il borghese che riscuoteva i diritti feudali in nome del nobile, oppure agiva nel commercio, vendendo al contadino alcuni oggetti indispensabili per la vita quotidiana. Identificandoli con il pagamento dei vecchi oneri feudali, il mezzadro e il bracciante di Vandea individuavano

<sup>26</sup> GODECHOT, *La controrivoluzione*, p. 206.

<sup>27</sup> Ivi, p. 207.



nei borghesi l'origine della loro condizione di sfruttamento; in più, nel corso del XVIII secolo, la piccola borghesia di provincia riuscì sempre più a inserirsi anche nell'amministrazione pubblica, specie nelle pratiche forensi, sostituendo l'aristocrazia, in crisi di valori e di funzioni. Così, i contadini vandeani interpretarono i nuovi ruoli amministrativi di parte del Terzo Stato delle professioni come una sorta di nuovo privilegio, che si aggiungeva alle posizioni raggiunte nel tardo *ancien régime*<sup>28</sup>.

Mediamente, la tassazione che gravava sulla popolazione contadina francese fino al 1792 sottraeva alle famiglie rurali circa il 10% dei guadagni, e la situazione era molto dura, soprattutto in Vandea, dove sopravvissero antiche consuetudini anche oltre la Rivoluzione. Infatti, nei primi anni della Rivoluzione fu molto difficile applicare il nuovo regime fiscale frutto dell'abolizione degli usi feudali. In diverse regioni grandi proprietari terrieri e aristocratici cercarono con tutti i mezzi possibili di far sopravvivere antiche servitù e rendite di ogni genere<sup>29</sup>. Considerando che la Vandea era un dipartimento di mezzadri e braccianti poveri, e con uno spiccato sottosviluppo in termini produttivi rispetto ad altre aree del Paese, la tassazione di antico regime sopravvissuta in modo latente all'impeto rivoluzionario creò disagio in termini di aspettative e di fiducia nel nuovo regime. La maggior parte dei contadini vandeani viveva in famiglie nucleari, ma più nuclei abitavano la stessa *tenure*, in condizioni igienico-sanitarie pessime. La convivenza forzata per motivi d'indigenza rendeva impossibile praticare lavorazioni proto-industriali domestiche che, in altri dipartimenti, stavano rivoluzionando la capacità di consumo delle famiglie contadine. In Alsazia, ad esempio, come in altre regioni francesi, si era affermata la tipologia di *household economy* descritta da De Vries e Sugihara, con un sistema *labour-intensive*, utilizzando le braccia a disposizione e alternando lavoro dei campi con la produzione domestica, soprattutto di materiale tessile commissionato da

<sup>28</sup> Sull'abolizione dei vecchi privilegi di antico regime, cfr. J.P. HIRSCH, *L'abolizione dei privilegi: la notte del 4 agosto 1789*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1983. Sui nuovi diritti estesi dalla Rivoluzione, cfr. M. GAUCHET, *La Révolution des droit de l'homme*, Gallimard, Parigi 1989; M. EDELSTEIN, *Vers une «sociologie électorale» de la Révolution française: la participation des citoyens et des campagnards (1789-1793)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXII (1975), pp. 508-529; P. SAGNAC, *La législation civile de la Révolution française (1784-1804)*, Hachette, Parigi 1898.

<sup>29</sup> P. BOIS, *Contadini dell'Ovest. Le radici sociali della mentalità controrivoluzionaria*, Rosenberg & Seller, Torino 1975.

un mercante-imprenditore<sup>30</sup>. Nel *bocage*, invece, le donne potevano dedicarsi soltanto alla piccola produzione tessile di autoconsumo, e solo in occasione di sospensione momentanea del lavoro agricolo, nel quale non esisteva una differenza di genere. Non avendo spazio materiale nelle *tenure* per installare piccoli telai, le donne vandeane non avevano la possibilità di integrare le entrate familiari. In queste condizioni la figura del mercante-imprenditore in Vandea risultava quasi del tutto assente.

I piccoli affittuari del *bocage* dovevano al proprietario un canone, il *fermage*, pagabile in natura o in denaro. Il pagamento in denaro era raro tra la popolazione povera, sia per problemi economici che consuetudinari, rispettandosi l'antico diritto del proprietario al prelievo di parte del raccolto. I dipartimenti del Nord-Ovest, ospitando solo un'esigua percentuale di contadini proprietari, avevano piccoli contribuenti di alcune tipologie di imposte come i *lods et ventes*, canoni di trasferimento della proprietà tra individui in vita, o l'*acapte*, il riscatto del fondo alla morte del proprietario<sup>31</sup>. Del tutto inesistenti erano le terre comuni, data l'estrema parcellizzazione del *bocage*, e da ciò derivava l'impossibilità di poter essere soggetti al pagamento dell'allodio o della vicinia per lo sfruttamento dei pascoli comuni o delle terre incolte. Al contrario, data l'elevata presenza della proprietà ecclesiastica, i vandeani erano forti contribuenti, nei confronti del clero, della decima, un'imposta fondiaria di antica origine<sup>32</sup>, come antiche erano le *banalités* cui erano assoggettati dai feudatari: i contadini erano infatti obbligati a servirsi dei mulini o dei forni del signore. Per tale ragione, durante i movimenti contro i pagamenti, molti contadini distrussero i mulini come simbolo del vecchio potere feudale<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. J. DE VRIES, *The Industrious Revolution. Consumer behavior and the Household Economy, 1650 to the Present*, Cambridge University Press, New York 2008; K. SUGIHARA, *Labour-Intensive Industrialization in Global History*, a cura di K. Sugihara e G. Austin, Routledge, Londra 2013.

<sup>31</sup> J.-C. WAQUET, *Sulla fiscalità in antico regime*, «Quaderni storici», 14 (1979), 40, pp. 377-379; cfr. F. BLUCHE, *L'Ancien Régime: institutions et société*, Editions de Fallois, Parigi 1993.

<sup>32</sup> Cfr. S. MENZINGER, *Pagare per appartenere: sfere di interscambio tra fiscalità ecclesiastica e laica in Francia meridionale e nell'Italia comunale (XII secolo)*, «Quaderni storici», 49 (2014), 147, pp. 673-708.

<sup>33</sup> Sul banno e sulle *banalités*, cfr. G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2004; SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione*, pp. 110-112.

Come indicato, i dati offerti da Dousset e da Vovelle descrivono una percentuale di indigenza in Vandea superiore alla media<sup>34</sup>. Se a questi dati aggiungiamo quelli esposti nelle ricerche 'classiche' di Lefebvre<sup>35</sup>, si deduce che la manodopera bracciantile vandeana rappresentava una fetta elevata degli indigenti del dipartimento.

La Vandea era un dipartimento popoloso prima dello scoppio della guerra civile, ma subiva la scarsa redditività del suolo, dovuta a motivi morfologici, l'estrema divisione della proprietà del *bocage* e i metodi antiquati di coltivazione della terra. Di conseguenza, il rapporto squilibrato tra domanda e offerta di manodopera agricola abbassava il livello dei salari. Nel 1790 il costo di una giornata di lavoro di un bracciante vandeano era di gran lunga inferiore rispetto a un omologo provenzale, alsaziano o parigino; il livello salariale crebbe successivamente a partire proprio dal 1790, ma nel contesto di una congiuntura sfavorevole segnata dall'inflazione, che accomunò il potere d'acquisto dei contadini vandeani con quello della maggior parte della popolazione del Sud della Francia<sup>36</sup>. La crescita del potere d'acquisto, dunque, risultava fittizia, specialmente a causa dell'aumento del prezzo del grano di nove volte nello stesso anno, nonostante la Vandea fosse una zona in cui i prezzi delle colture cerealicole risultavano relativamente bassi da decenni.

Le problematiche inerenti ai bassi salari, all'aumento del costo della vita e alla povertà diffusa portarono parte del salariato agricolo vandeano alla migrazione stagionale verso le zone di produzione vitivinicola; scarsa, invece, fu la migrazione stabile verso le città<sup>37</sup>. In realtà, più che ai problemi salariali, questa tendenza migratoria da parte dei sottoccupati vandeani era dovuta all'aumento del costo della vita registratosi soprattutto nel contesto della crisi economica del 1791, e non è da escludere che il malcontento generato in quel periodo sia stato uno dei fattori che condussero al sostegno dei contadini poveri alla controrivoluzione. Nel 1791 l'assegnato perse il 25% del suo valore nominale per la dilagante contraffazione e l'eccessiva

<sup>34</sup> DOUSSET, *Statistique et pauvreté*; VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 86.

<sup>35</sup> G. LEFEBVRE, *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, Laterza, Bari 1959.

<sup>36</sup> D. MARGAIRAZ, *Dénivellation des prix et inégalités du développement régional. 1789-1791*, «*Annales historiques de la Révolution française*», 244 (1981), pp. 260-278.

<sup>37</sup> P.A. ROSENTHAL, *Les sentiers invisibles. Espace, familles et migrations dans la France du XIX<sup>e</sup> siècle*, édition de l'EHESS, Parigi 1999; cfr. S. JAHAN, E. DION, *Le peuple de la forêt: nomadisme ouvrier et identités dans la France du Centre-Ouest aux temps modernes*, PUR, Rennes 2003.

emissione. L'assegnato era una tipologia di valuta molto particolare, a corso forzoso e indirettamente garantita dalla terra sul valore dei beni del clero confiscati all'inizio della Rivoluzione. Seguendo la nomenclatura della materia, in sintesi l'assegnato era una «moneta-segno garantita molto imperfettamente da una riserva di beni immobili», almeno all'origine<sup>38</sup>. Infatti, gli assegnati inizialmente garantivano ai sottoscrittori un tasso di interesse, che nel contesto della crisi rivoluzionaria fu azzerato, e ciò causò la trasformazione di una sorta di titolo obbligazionario in una moneta.

Queste "imperfezioni" di partenza nell'attribuzione del valore alla moneta corrente causarono diverse crisi inflazionistiche durante il periodo rivoluzionario, e quella del 1791 fu tra le più dure, perché seguì una crisi economica e produttiva, e la popolazione riuscì a sopportare il peso degli eventi con grandi difficoltà, sia nelle campagne che in città. A scatenare la crisi produttiva delle campagne, specie nelle zone cerealicole, furono problemi climatici: il 1791 fu un anno con un'estate di temperature al di sopra della media stagionale, seguita da un autunno particolarmente piovoso; la terra inaridita dalla siccità estiva fu colta da violenti nubifragi nella stagione autunnale, con conseguenti inondazioni e perdite di raccolto<sup>39</sup>. Questi problemi climatici in un contesto preindustriale potevano essere dei limiti invalicabili per la resa dell'attività agricola, soprattutto in territori in cui venivano ancora adoperate tecniche di produzione tradizionali<sup>40</sup>.

Tra crisi economica e inflazione, in molti dipartimenti, Vandea inclusa, i contadini ricchi e la borghesia mercantile iniziarono un'azione speculativa molto forte, tanto che i lavoratori rifiutavano pagamenti con assegnati e cercavano di trattenere la maggior parte del grano prodotto, causando indirettamente problemi di approvvigionamento alimentare nelle città. Nel Nord-Ovest armoricano l'aumento dei prezzi dopo la crisi del 1791 fu particolarmente sentito; oltre alle difficoltà materiali, la crisi esasperò il conflitto sociale tra proprietari terrieri e borghesia mercantile da un lato, mezzadri e braccianti dall'altro, e gli animi dei più poveri furono ulteriormente colpiti dalla

<sup>38</sup> R. MILANI, *La moneta fondata sulla terra. Storia degli assegnati e dei mandati territoriali durante la Rivoluzione francese*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVI (1986), 1, pp. 37-71.

<sup>39</sup> SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione*, p. 151.

<sup>40</sup> Sul tema dei rapporti tra clima e agricoltura in antico regime, cfr. E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Einaudi, Torino 1982.

propaganda del clero che, sentitosi usurpato economicamente e nella gerarchia del potere locale dalla borghesia rivoluzionaria, riprese con forza l'attività di proselitismo nelle campagne. Il basso clero, la parte più in contatto quotidiano con la popolazione vandeana, diffuse l'idea di uno sciopero fiscale contro l'imposta mobiliare. Il risultato fu un'evasione che superava il 5% ancora sei anni dopo, negli anni 1798-1799<sup>41</sup>.

Il legame molto forte tra il basso clero e i contadini di Vandea si mostrava anche attraverso altri fenomeni preesistenti al movimento contro il pagamento delle imposte; ad esempio, nonostante un tasso di alfabetizzazione al di sotto della media francese, nel XVIII secolo vi fu una grande espansione del commercio di libri sacri in tutti i dipartimenti del Nord-Ovest. Più del 70% della produzione libraria della Normandia e del Poitou durante il secolo dei Lumi era dedicato ai libri sacri, come bibbie e agiografie, con indici di incremento simili alle regioni a Nord della capitale e a Est<sup>42</sup>. Ciò era il risultato anche di caratteristiche socio-culturali della Vandea di antico regime: nel XVIII secolo vi fu una scarsa penetrazione del giansenismo, che pure nel resto della regione storica del Poitou aveva riscosso un discreto successo, mentre nel *bocage* aumentarono a dismisura le contestazioni clericali contro la secolarizzazione<sup>43</sup>. Tuttavia, il basso clero del Nord-Ovest accolse positivamente le prime istanze rivoluzionarie e la successiva abolizione della congrua dopo l'estate del 1789<sup>44</sup>; al contrario del restante clero francese, però, protestò con vigore contro la soppressione della decima, varata il 4 agosto del 1789 in concomitanza con l'abolizione del regime feudale<sup>45</sup>. I toni si alzarono ulteriormente tra l'autunno del 1789 e l'estate del 1790, quando furono nazionalizzate e messe in vendita le proprietà della Chiesa e, infine, varata la Costituzione civile del clero, che modificava i rapporti tra Stato rivoluzionario e Chiesa francese, a vantaggio del primo. Alla luce delle nuove disposizioni legislative, il clero parrocchiale fu obbligato a prestare un giuramento civico a partire dalla primavera del 1791.

In Vandea, e limitatamente nel resto del Nord-Ovest, la borghesia già proprietaria di grandi terreni riuscì ad accaparrarsi una fetta

<sup>41</sup> VOVELLE, *La scoperta della politica*, p. 295.

<sup>42</sup> Ivi, p. 175.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *L'église de France et la Révolution: histoire régionale*, I, *L'Ouest*, introduzione di B. Plongeron, Beauchesne, Parigi 1983.

<sup>45</sup> GODECHOT, *La Rivoluzione francese*, pp. 151-153.

consistente dei beni nazionalizzati, investendo nella terra i proventi derivanti dalla riscossione dei fitti e ai contratti mezzadrili. Dall'altra parte, i contadini senza terra presero a contestare la vendita dei beni nazionali, accusando la borghesia di arricchirsi a spese della collettività e del clero, e definendola avara ed egoista<sup>46</sup>. La partecipazione dei contadini vandeani agiati all'acquisto di beni nazionali fu discreta, intorno al 30% dei beni disponibili in Vandea, poiché tra gli acquirenti si prospettava la possibilità di ampliare e modernizzare le aziende agricole in possesso, investendo anche in migliorie e strumenti di lavoro con un approccio capitalistico alla conduzione dei fondi e del patrimonio agrario<sup>47</sup>.

I contadini poveri vandeani iniziarono a rendere la vita difficile agli acquirenti dei beni nazionali: imboscate, assalti notturni e avvertimenti minacciosi avvenivano quotidianamente. Il malcontento per la crisi economica era tale da far puntare il dito esclusivamente contro quella classe sociale che aveva mostrato indifferenza verso la condizione dei contadini non proprietari nei rapporti di produzione agrari prima, e nell'acquisto dei beni nazionali poi. Gli stessi attacchi furono subiti dal clero costituzionale, ovvero i preti che avevano giurato fedeltà alla Costituzione civile. Essi vennero accomunati alla borghesia rivoluzionaria e furono accusati di aver tradito la causa contadina per essersi schierati dalla parte dei profittatori. Tale astio si manifestò anche in altri dipartimenti, senza però condurre la popolazione a sollevazioni controrivoluzionarie, a dimostrazione che il problema confessionale fu sì importante, ma non decisivo per la nascita dell'insorgenza.

Nell'Ovest armoricano i refrattari trovarono riparo nelle case dei contadini del *bocage*: di notte celebravano clandestinamente il culto e diffondevano messaggi controrivoluzionari. Le intimidazioni nei confronti dei preti «legali» e il discreto seguito raggiunto dai refrattari fece della Vandea il dipartimento francese con la percentuale più bassa di clero costituzionale: sul totale presente nel dipartimento, soltanto il 20% giurò. Alle cerimonie di insediamento di preti costituzionali veniva mobilitata la guardia nazionale proveniente dalla città per motivi di ordine pubblico, mentre tra la cittadinanza presenziava all'evento soltanto qualche esponente della borghesia rivoluzionaria appartenente al club giacobino. Come affermato da Sutherland, «opporsi a

<sup>46</sup> GODECHOT, *La controrivoluzione*, p. 208.

<sup>47</sup> I dati esposti da Vovelle in *La scoperta della politica*, p. 89, sono tratti dallo studio di LEFEBVRE, *Etudes sur la Révolution française*.

un prete costituzionale significava anche opporsi alla borghesia delle amministrazioni urbane, ai club e alle guardie, a uomini che appoggiavano un regime fondiario in grado di offrire poco o nulla a molta gente di campagna»<sup>48</sup>.

L'irrigidimento delle posizioni della campagna contro la città si manifestò con la presa delle armi<sup>49</sup>. Nella zona bretone già nel 1791-1792 la nobiltà in contatto con gli emigrati organizzò, in forma complottistica, una sollevazione controrivoluzionaria condotta da un'associazione filo-monarchica nata all'estero<sup>50</sup>. Molti contadini vandeani parteciparono attivamente a questo tentativo di rovesciare le istituzioni rivoluzionarie, che fallì, e per non essere arrestati riunirono tutti gli insorgenti nel proprio dipartimento nei primi mesi del 1793: così ebbero inizio le guerre di Vandea. La creazione dei ranghi dell'armata cattolica e reale fu socialmente eterogenea; particolare fu la chiamata in causa dei nobili locali da parte dei lavoratori agricoli. Ad esempio, due aristocratici locali, De Bonchamps e d'Élbée, accolsero delegazioni di mezzadri e braccianti che chiesero loro di mettersi alla testa della loro sollevazione. Altri che si schierarono a capo dell'armata cattolica e reale furono Charette, Lescure, de La Rochejacquelin, de Pusaye, tutti esponenti dell'aristocrazia vandeana, penalizzata dalla crescita della borghesia amministrativa e terriera. Tuttavia, i capi più carismatici e combattivi, a dimostrazione della dimensione socialmente variegata della dirigenza dell'armata bianca, furono esponenti del ceto popolare soprafatto dalla povertà, come Chatelinau, Stofflet, Cadoudal e altri. Questa estrazione allo stesso tempo aristocratica e contadina è un'ulteriore prova che le guerre di Vandea sono da ascrivere ai conflitti socio-economici nelle campagne del Nord-Ovest armoricano, più che ai contenziosi legati alle questioni confessionali.

<sup>48</sup> SUTHERLAND, *Rivoluzione e controrivoluzione*, p. 125.

<sup>49</sup> Sulla *chouannerie*, cfr. D. SUTHERLAND, *Les chouans. Les origines sociales de la Contre-Révolution populaire en Bretagne. 1770-1796*, Société d'histoire et d'archéologie de Bretagne, Rennes 1990; R. COBB, *Polizia e popolo. La protesta popolare in Francia (1789-1820)*, Il Mulino, Bologna 1970; R. DUPUY, *De la Révolution à la chouannerie. Paysans en Bretagne. 1788-1794*, Flammarion, Parigi 1988.

<sup>50</sup> L'Associazione Bretone era un'organizzazione controrivoluzionaria composta dall'aristocrazia emigrata a Coblenza, che sperava di condurre una sollevazione popolare per rovesciare il nuovo regime. Cfr. GODECHOT, *La controrivoluzione*, p. 211.

### Conclusion

Le guerre di Vandea interessarono un periodo ampio della storia rivoluzionaria francese, segnando la «nascente» opinione pubblica già all'epoca a causa dell'efferatezza e della brutalità prima delle armate vandeane, poi dell'esercito repubblicano, che scatenò la repressione dopo aver vinto in battaglia. Tra le cause della debolezza dell'armata cattolica e reale c'erano la mancanza di armamenti adeguati e la difficoltà di mantenere compatto l'esercito dopo gli scontri: l'esercito era composto da contadini, che appoggiarono lo scontro armato per sostenere le loro ragioni materiali e contro la coscrizione, e che si allontanavano dai loro capi militari dopo aver combattuto per ritornare ai loro campi nel *bocage* e proseguire il lavoro agricolo. Dopo le sconfitte e la repressione, l'insorgenza vandeana si trasformava temporaneamente in *chouannerie*, portando avanti una sorta di interminabile guerriglia che costò molte vite all'esercito repubblicano, nonché ai locali che si schieravano con la repubblica.

Anche durante il periodo napoleonico proseguirono questi atti di violenza simili a imboscate, specie nelle ore notturne, mentre la maggior parte dei capi ribelli sopravvissuti alla repressione non abbandonò mai l'idea di poter riorganizzare un'armata, soprattutto nei momenti di difficoltà dell'esercito imperiale impegnato nelle campagne estere. L'ultima guerra di Vandea scoppiò nel 1815 ed ebbe l'appoggio della marina inglese, che rifornì i vandeani di armi e munizioni, sfruttando l'insorgenza interna per indebolire ulteriormente Napoleone. Tuttavia, anche questa volta l'esercito regolare mostrò la sua superiorità, soprattutto per il modesto numero di contadini insorti<sup>51</sup>.

Ciò che emerge dall'intera vicenda vandeana è la capacità di sopravvivere al tempo e di influire sulle caratteristiche politico-culturali del Nord-Ovest per i decenni a seguire. Per tutto il XIX e il XX secolo la popolazione del *bocage* si è mostrata più sensibile ai proclami politici di schieramenti di centro-destra, e più vicina ai precetti della fede cristiana rispetto ad altri dipartimenti della nazione<sup>52</sup>; ciò è ampiamente testimoniato da studi storiografici e di politologia del XX secolo<sup>53</sup>. Questa valenza trans-storica riemerse con forza anche durante le cele-

<sup>51</sup> J.C. MARTIN, *La guerre de Vendée*, Edition Geste, La Crèche 2001.

<sup>52</sup> J.C. MARTIN, *La Vendée et la Révolution. Accepter la mémoire pour écrire l'histoire*, Perrin, Parigi 2007.

<sup>53</sup> Cfr. M. MARCHI, R. BRIZZI, *Storia politica della Francia repubblicana, 1871-2011*, Le Monnier, Firenze 2011.



brazioni del secondo centenario della Rivoluzione, negli anni Ottanta del secolo scorso, quando un allievo di Chaunu, Secher, pubblicò un'opera frutto della sua ricerca dottorale dal titolo *La Vendée-Vengé: le génocide franco-française*<sup>54</sup>. Basandosi su fonti demografiche, Secher parlò di un vero genocidio, che in un'opera successiva paragonò al trauma ebraico subito durante la seconda guerra mondiale<sup>55</sup>. I suoi studi furono ampiamente criticati da Jean-Clement Martin, il più importante storico dell'insorgenza vandeana. Martin sottolineò che gli studi di Secher sul numero di decessi in Vandea nel periodo controrivoluzionario erano imperfetti, perché non tenevano conto dei naturali andamenti demografici della popolazione dell'epoca, nonché delle morti indirette legate alla guerra civile. Questa polemica fu molto seguita dall'opinione pubblica francese, in quanto poteva determinare una macchia indelebile nella storia del Paese transalpino. Chaunu storiograficamente, e i partiti di destra politicamente, sostennero la tesi di Secher, nonostante presentasse errori significativi dal punto di vista metodologico. degli errori di ricerca significativi.

Tra le ultime iniziative legate alla memoria storica vandeana bisogna ricordare la presentazione di un disegno di legge all'Assemblea Nazionale da parte del Fronte Nazionale per riconoscere il cosiddetto «genocidio vandeano», ideologizzandolo e attualizzandolo ancora una volta.

Dal punto di vista storiografico, amplificazioni e distorsioni a parte, le cause dell'insorgenza hanno suscitato molti dibattiti. Il già ricordato Chaunu nelle ultime opere ha sostenuto che le guerre di Vandea sono scaturite principalmente da questioni religiose, soffermandosi in particolare sui problemi creati dalla Costituzione civile del clero, sul culto del sacro cuore e sulle caratteristiche culturali del territorio. Bisogna, tuttavia, ricordare che alte percentuali di refrattari esistevano anche in altri dipartimenti della Francia in Rivoluzione, come esisteva la stessa opposizione della popolazione nei confronti dei preti costituzionali, senza però far scatenare altrove delle guerre civili come nel caso vandeano. Nel contesto del movimento della scristianizzazione dell'anno II, ad esempio, si nota che la bassissima percentuale di preti sposati è riscontrabile in Vandea come nel Sud-Est del Paese, o nella Francia pirenaica; stessa conclusione si trae in merito alla diffusione

<sup>54</sup> R. SECHER, *La Vendée-Vengé: le génocide franco-française*, Presses Universitaires de France, Parigi 1986.

<sup>55</sup> R. SECHER, *Juifs et Vendéens. D'un génocide à l'autre*, Orban, Parigi 1991.

del culto della ragione o del culto dell'essere supremo, modesta in Vandea come nelle zone del Massiccio Centrale, del Nord-Ovest e in tutta la fascia orientale del Paese. Dunque, indirizzare gli sforzi interpretativi delle guerre in Vandea sulla questione culturale appare limitante per comprendere la complessità del fenomeno.

Altri studiosi, molto più attenti a una lettura multidisciplinare delle fonti, affermano la natura eterogenea delle cause scatenanti l'insorgenza: si pensi alle opere sulla Rivoluzione francese di Vovelle, agli studi settoriali sulla controrivoluzione di Godechot, a Sutherland, oppure alle già citate ricerche mirate sul fenomeno vandeano di Martin. La storiografia offerta da questi studiosi non costruisce una gerarchia di problematiche o eventi inerenti alla storica regione del Poitou in merito allo scoppio delle guerre di Vandea: questioni culturali, culturali, economiche e sociali vengono livellate, come identici pezzi di un puzzle, senza attribuire un grado di importanza maggiore a una causa in particolare.

Alla luce degli studi più recenti, che offrono una vasta gamma di dati quantitativi da analizzare, si può suggerire che una gerarchia delle cause scatenanti la guerra civile possa essere costruita per addivenire a una migliore comprensione del fenomeno. Come si è cercato di dimostrare, il problema principale del contadino di Vandea riguardava gli esistenti, e persistenti, rapporti di produzione nelle campagne, in parte collegati all'eccessiva suddivisione dei fondi nel contesto del *bocage*. Bisogna, infatti, ricordare che la borghesia rurale, pur assorbita dalle stesse tradizioni e consuetudini locali, non prese le armi contro la Rivoluzione, perché consapevole di poter legittimare la propria posizione grazie al nuovo corso. A ribellarsi, invece, furono i contadini non proprietari che, a differenza della popolazione rurale di altri dipartimenti, soffrivano maggiormente le penurie materiali a causa dell'estrema frammentazione dei fondi, che non consentiva una diversificazione delle colture, e della persistenza dei vecchi privilegi feudali, non efficacemente aboliti dalla Rivoluzione.

GERARDO CRINGOLI

*Università della Campania* Luigi Vanvitelli